

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



07/12/2009

Appalti pubblici

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	07/12/2009	p. 12	Comunicazioni «ampie» sugli esiti degli appalti	1
--	------------	-------	---	---

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore	07/12/2009	p. 16	Per l'europa voti alti in ricerca	3
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	---

Ingegneria sismica

Repubblica	07/12/2009	p. 16	Gli ingegneri abruzzesi in prima linea per ricostruire	5
-------------------	------------	-------	--	---

Contratti. Disciplina più rigida nella riforma che attua la direttiva 2007/66

Comunicazioni «ampie» sugli esiti degli appalti

Risultati da trasmettere entro 5 giorni a tutti i concorrenti

A CURA DI
Alberto Barbiero

La comunicazione dell'aggiudicazione definitiva va inviata a tutti i concorrenti con modalità di trasmissione garantite, mentre l'esecuzione urgente del contratto diventa possibile solo in casi eccezionali, per garantire nuove forme di tutela.

Lo schema di decreto legislativo che recepisce la «direttiva ricorsi» (la n. 2007/66) modifica gli appalti sia nella formalizzazione degli affidamenti sia nei tempi per la stipula dei contratti.

L'articolo 3 rimodula l'articolo 79 del Codice appalti, rafforzando anzitutto la comunicazione di avvenuta aggiudicazione, evidenziandone l'obbligatorietà e la perentorietà dei termini.

La disposizione stabilisce infatti che la stazione appaltante comunica l'aggiudicazione definitiva entro 5 giorni all'aggiudicatario, al concorrente che segue nella graduatoria, a tutti i candidati che hanno presentato un'offerta ammessa in gara, ai concorrenti esclusi (se hanno impugnato l'esclusione) e agli operatori che hanno impugnato il bando. La comunicazione deve aversi anche per la data di avvenuta stipula del contratto con l'aggiudicatario, tempestivamente e comunque entro 5 giorni, agli stessi soggetti. La disposizione individua quindi come momento della comunicazione l'aggiudicazione definitiva. Queste comunicazioni devono essere fatte per iscritto, con raccomandata A/R, con notificazione, o mediante Pec o fax, se l'utilizzo di quest'ultimo mezzo è autorizzato dal concorrente (attualmente la forma non è precisata).

Le comunicazioni devono essere accompagnate da provvedimento e motivazione (che de-

ve contenere quantomeno una relazione sintetica delle caratteristiche e dei vantaggi dell'offerta selezionata) o, in alternativa, dai verbali di gara, e devono indicare la durata e decorrenza del termine dilatorio per la stipula del contratto.

Per quest'ultimo l'articolo 2 dello schema di Dlgs prevede una nuova formulazione e sancisce che il contratto non può comunque essere stipulato prima di 35 giorni dall'invio delle comunicazioni di aggiudicazione definitiva. La vera novità è determinata dalle previsioni dettagliate dei casi nei quali il termine dilatorio non si applica, che sono però individuati come eccezionali.

Il contratto può dunque essere stipulato anticipatamente se dopo la pubblicazione del bando o l'inoltro degli inviti è stata presentata o ammessa una sola offerta, risultata aggiudicataria, e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera-invito.

La riforma prevede una regolamentazione più restrittiva anche dell'esecuzione di urgenza, che non è consentita durante il termine dilatorio e durante il periodo

di preclusione alla stipula (previsto dalle nuove disposizioni sulla privazione degli effetti del contratto), salvo che nelle procedure, in cui la normativa non prevede la pubblicazione del bando di gara, oppure nei casi in cui la marcata esecuzione immediata determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico. Il ricorso all'esecuzione d'urgenza, quindi, viene limitato e comporta la motivazione dettagliata dei presupposti.

Gli altri concorrenti possono comunque tutelarsi in sede giurisdizionale, ma l'articolo 7 introduce, per i soggetti che intendono proporre un ricorso, l'obbligo di informare le stazioni appaltanti della presunta violazione e dell'intenzione di andare al Tar. L'informazione è fatta tramite comunicazione scritta con una sintetica indicazione dei presunti vizi di illegittimità e dei motivi di ricorso.

L'istanza (che può anche essere fatta inserire nel verbale di gara) è diretta al responsabile del procedimento, il quale, entro i successivi 10 giorni, deve sviluppare un'istruttoria in base alla quale formula le proprie deduzioni al dirigente competente.

Quest'ultimo, entro i successivi 10 giorni lavorativi, può (alternativamente e dandone sempre comunicazione agli interessati) disporre motivatamente il non luogo a provvedersi, adottare il provvedimento di ritiro dell'atto contestato, o avviare il procedimento di autotutela e concluderlo tempestivamente.

L'omissione dell'informazione e del riscontro costituiscono comportamenti valutabili dal giudice nel successivo giudizio, ai fini dell'eventuale condanna alle spese, nonché nell'ambito dell'eventuale giudizio risarcitorio.



Che cosa cambia

Le novità nelle procedure previste dalla bozza di riforma

Comunicazione dell'aggiudicazione definitiva o dell'esclusione

- ⊙ Inviata a tutti i concorrenti non aggiudicatari o esclusi entro cinque giorni, con raccomandata o notificazione o Pec o fax

Documenti allegati alla comunicazione di aggiudicazione o esclusione

- ⊙ Provvedimento di aggiudicazione o esclusione e dalla relativa motivazione

Termine dilatorio per la stipulazione del contratto

- ⊙ il contratto non può essere comunque stipulato prima di 35 giorni dalla comunicazione di aggiudicazione definitiva

Eccezioni al termine dilatorio

- ⊙ Non si applica in caso di gara con una sola offerta o con una sola offerta ammessa (ma senza impugnazioni)

Esecuzione d'urgenza

- ⊙ Non è consentita nel termine dilatorio. È consentita nelle procedure senza bando (ad esempio negoziate) e quando la mancata esecuzione immediata della prestazione determinerebbe un grave danno all'interesse pubblico

Informativa sull'intenzione di presentare ricorso al Tar

- ⊙ Costituisce obbligo per i concorrenti che vogliano ricorrere al Tar. Deve segnalare le presunte illegittimità e deve riportare le motivazioni del ricorso

Innovazione. La classifica 2008 degli investimenti in R&S delle maggiori imprese mondiali registra forti aumenti

Per l'Europa voti alti in ricerca

Le aziende Ue segnano un +8% - Nelle specializzazioni Usa ancora leader

Paolo Migliaavacca

■ A prima vista appare un dato sorprendente, specie considerata la crisi economica che attanaglia il Vecchio continente e le sue strutture produttive. Eppure, secondo la classifica degli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) industriale pubblicata nei giorni scorsi dalla Ue, le imprese europee rivelano uno stato di salute addirittura buono, guadagnando posizioni rispetto alle concorrenti statunitensi e giapponesi.

La graduatoria, che pone a confronto le duemila maggiori aziende mondiali, dice infatti che gli investimenti industriali europei in

no una chiara supremazia in termini sia di spesa assoluta (superiore del 15%), sia di livello tecnologico (i settori di più alto profilo pesano il doppio di quelli europei). È però innegabile che il miglioramento della prospettiva europea resti notevole.

Come ha fatto rilevare l'ex commissario Ue per la Scienza e la Ricerca, lo sloveno Janez Potočnik, ora passato all'Ambiente, «è assai positivo che nel 2008, in un contesto di crisi economica globale, le imprese europee abbiano mantenuto, e spesso migliorato, il loro livello d'investimenti in ricerca e sviluppo: è la strategia migliore per uscire più forti dalla crisi». «Dobbiamo sostenere gli sforzi delle imprese Ue - ha concluso Potočnik - e concedere incentivi volti a rafforzare i settori europei ad alta intensità di ricerca».

Tutto ciò risulta ancor più rilevante se si considera che l'anno scorso gli utili di gestione delle aziende Ue hanno conosciuto un autentico crollo (-30,5%), ben più grave di quello già cospicuo delle consorelle Usa (-19,1%). Non a caso la redditività delle prime mille aziende europee è risultata dell'8,1% (in calo dal 12,6% del 2007), contro il 6,7% di quelle Usa e il 6,9% di quelle nipponiche.

Sel'orizzonte si allarga a livello mondiale, la classifica registra dati a dir poco sorprendenti. Le imprese dei Paesi emergenti hanno registrato enormi tassi di crescita delle spese in R&S: Cina +40%, India +27,3%, Taiwan +25,1% e Brasile +18,6 per cento. La loro incidenza assoluta (7,1%) sul totale mondiale resta però limitata: appena 30 miliardi di dollari, quasi tutti

concentrati in Estremo Oriente, su un totale mondiale di 422,8 miliardi di euro, contro i 159,4 miliardi degli Usa e i 139,5 miliardi dell'Europa, Svizzera compresa. La parte del leone la fanno le imprese tedesche (10,3% del totale) e francesi (5,9%), mentre quelle italiane concorrono con un modesto 1,5 per cento.

Considerando le tendenze per settore, si nota che la crescita della R&S negli Usa è dominata da quelli ad alta intensità tecnologica, come farmaceutica, biotecnologie e informatica, mentre in Europa tale crescita è distribuita in modo più uniforme. In questo campo le aziende americane hanno continuato a rafforzare la loro posizione dominante aumentando gli investimenti di ben il 35% nell'ultimo quadriennio, contro "solo" il 13,6% realizzato dalle aziende europee nello stesso periodo.

Come mostra il grafico a lato, la vera forza delle imprese europee si concentra invece a livello medio-alto (automobili e componentistica, elettronica, chimica, aerospaziale e difesa), che sfiora la metà degli investimenti totali.

Un po' meno roseo è il quadro del Vecchio continente se guardato nell'ottica della taglia delle imprese. Appena tre aziende europee figurano infatti tra le prime 10 e sette tra le prime 20 al mondo. Non certo brillante appare la classifica delle aziende italiane: Fiat e Finmeccanica, le due prime del nostro paese, figurano rispettivamente al 17° e 18° posto tra le europee, con 1.986 e 1.767 milioni di euro investiti in R&S, ma solo al 52° e 54° posto a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANTAGGIO RIDOTTO

Su uscite globali pari a 423 miliardi di dollari, il Vecchio continente ha speso 140 miliardi contro i 160 degli Stati Uniti

R&S nel 2008 sono cresciuti dell'8,1%, contro il 6,9% della media mondiale, il 5,7% degli Usa e il 4,4% del Giappone. Il trend, già delineatosi nel 2007 (+8,8%), si è mantenuto a livelli pressoché invariati, malgrado la crisi, invertendo una tendenza negativa rispetto agli Usa che durava dall'inizio del decennio e contribuendo a limitare il divario tecnologico esistente tra le due sponde dell'Atlantico.

Certo - come rivela la tabella a lato che compara i livelli tecnologici - sui 20 principali settori di specializzazione l'Europa è al vertice mondiale in appena 5, di cui 4 alla pari con gli Usa o con la Russia. Inoltre gli Usa mantengo-



Il medagliere tecnologico premia l'America

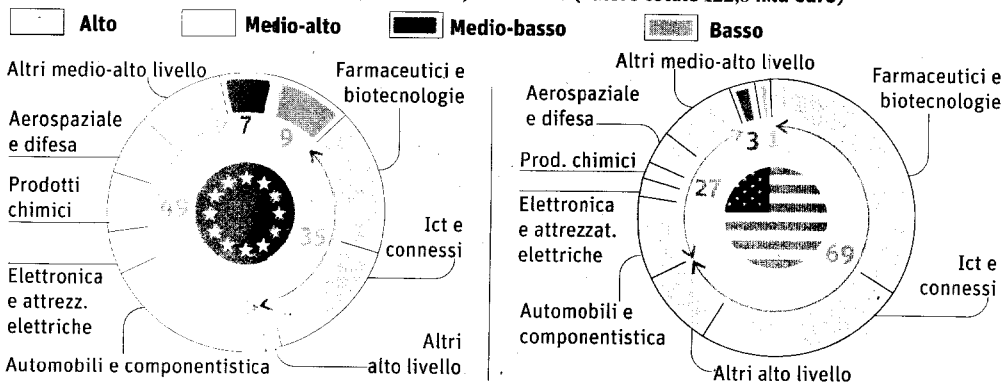
Confronto della bilancia economica e tecnologica nei 20 principali settori civili tra Russia, Europa e Usa nel 2009

	Tecnologie (non necessariamente applicate)	Primato Usa	Primato Ue	Primato Russia
1	Propulsione spaziale e vettori			X
2	Avionica	X		
3	Microcircuiti	X		
4	Nanotecnologie	X		
5	Energia atomica e fisica delle alte energie		X	X
6	Aerodinamica	X		
7	Idrodinamica			X
8	Matematica			X
9	Sistemi guida satellitari	X		
10	Applicazioni laser	X		
11	Elettronica	X		
12	Elettro-meccanica (turbine)	X		
13	Chimica		X	X
14	Medicina	X	X	
15	Farmacia	X	X	
16	Trasporti ferroviari ad alta velocità		X	
17	Telecomunicazioni e sistemi di navigazione aerea	X		
18	Supercomputer	X		
19	Software e business software	X		
20	Antivirus e software speciale			X

Fonte: elaborazione D&E su dati Cia, Us Department of Defense, Istituti indipendenti Usa, pubblicazioni specializzate russe, Cast, Centro Analisi e tecnologie; Mosca, dicembre 2009

Livelli più alti Oltreoceano

Ripartizione % degli investimenti in R&S nel 2008 per livello di settore tecnologico e per tipologia d'impresa negli Usa (valore totale 159,2 mld euro) e nella Ue (valore totale 122,3 mld euro)



Fonte: The 2009 EU Industrial R&D Investment Scoreboard, november 2009

Gli ingegneri abruzzesi in prima linea per ricostruire

Da grandi accusati a primi artefici del "dopo" sisma: verifiche degli edifici, idee per la ricostruzione, solidarietà alla gente

"Il terremoto fa tremare l'Ordine degli Ingegneri". Questo il minaccioso titolo che, all'indomani del sisma, era in bellevidenza sulla prima pagina del Corriere della Sera. Ma il quotidiano di via Solferino è andato oltre. Nel catenaggio, infatti, si leggeva: "Sono considerati anche loro responsabili delle cattive costruzioni".

In realtà, sul Corriere della Sera veniva espressa una considerazione comune un po' a tutti i media e le stesse valutazioni del quotidiano erano espresse anche dagli altri mezzi di comunicazione di massa.

In poche parole, concordamente l'informazione ha per lungo tempo additato gli ingegneri, come responsabili delle 300 vittime del 6 aprile.

In pratica, il sisma mediatico, di considerevole magnitudo, che si era abbattuto sugli Ordini abruzzesi degli Ingegneri avrebbe potuto causare danni incalcolabili - per via di accuse, anche infamanti, critiche o delicate discussioni - se le fondamenta e la edificazione stessa di quella istituzione non fossero state - e come avrebbe potuto essere altrimenti? - solide e sicure.

Così come solide e sicure sono state le argomentazioni con le quali hanno voluto rispondere, non solo a parole, ma anche coi fatti, a chi li additava come colpevoli dell'accaduto, ignorando l'entità e la gravità del sisma che non aveva eguali in Italia, tanto che fu proprio l'ingegner Paolo De Santis, presidente dell'Ordine dell'Aquila, il primo ad avanzare dubbi sulla reale magnitudo: "Negli Stati Uniti - affermò - dicono che è stata di 6,2, in Giappone 6,3 sulla scala Richter: il fatto è che se viene superata la magnitudo 6.0 cambiano le norme finan-



Paolo De Santis, presidente Ordine degli Ingegneri di L'Aquila

ziarie per la ricostruzione e il contributo dello Stato passa dal 33% al 100%".

In realtà, i sospetti erano caduti sugli ingegneri abruzzesi poiché considerati rei di avere progettato edifici non conformi alla legge, quando, invece,

a parte i crolli dei più vetusti in muratura, quelli realizzati negli ultimi 20 anni hanno mostrato una corretta progettazione ed esecuzione, avendo salvato la vita a migliaia di persone, a dimostrazione dell'antica e consolidata cultura della progettazione antisismica di chi opera in queste aree.

Nonostante questo, inizialmente tutti i professionisti locali vennero tenuti lontani dai sopralluoghi, eseguiti, invece, da 500 ingegneri volontari provenienti da tutta Italia, sotto l'egida del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che fornì al dipartimento della protezione civile (Dpc) squadre composte da tre iscritti esperti nell'ambito strutturale e in possesso di laurea magistrale, sezione A, civile ambientale, facendosi carico di

equipaggiamento e alloggio, i vari Ordini delle spese di viaggio e la Dpc, di vitto e assicurazione.

Sia pure tardivamente, però, anche la componente locale - a dimostrazione che la categoria è una e indivisa - una volta superato l'iniziale pregiudizio ideologico, venne finalmente investita, dopo circa un mese, dello scrupoloso lavoro di verifica, e il 21 luglio - quando venne firmato il Protocollo d'intesa tra il Dipartimento della Protezione Civile gli Ordini professionali della Regione Abruzzo e i rispettivi Consigli nazionali per i lavori di ripristino, ricostruzione e recupero delle case e degli edifici pubblici danneggiati - in prima fila c'erano proprio gli ingegneri, che già avevano richiesto uno studio sugli effetti del sisma al Cni e che, fin dalle prime ore dopo l'evento, erano diventati un punto di riferimento per istituzioni e cittadini (la rivista dell'Ordine "Leonardo" era stata di-

tribuita in oltre 5.000 copie alla popolazione e il sito web riattivato già la sera stessa) e la sede era stata la base operativa e logistica delle operazioni. L'Ordine, fornendo il proprio aiuto alla popolazione, ebbe modo di ribadire il proprio ruolo istituzionale di tutela della società civile nell'ambito delle competenze riconosciute per legge, ma è andato anche al di là, attivandosi al fine di ottenere lo snellimento delle procedure di ricostruzione, che sette mesi dopo non è ancora partita, promuovendo o partecipando a riunioni al fine di poter presto tornare alla normalità.

Una grande sfida dell'oggi alla quale l'Ordine non si è sottratto come non si sottrarrà a quelle più grandi del nostro domani.